



«Mi spezzo ma
NON
mi piego»

IL RAGLIO

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE

Fondata da Don Francesco Fuschini nel 1952

Porto Fuori

Anno XII n. 1 - FEBBRAIO 2015

Esce quando può e costa quanto vuoi - Non si restituiscono i manoscritti



LA COMUNITÀ DI PORTO FUORI Intervista a Gabriele Montalti

Cari amici de Il Raglio apriamo il primo numero del 2015 con l'intervista ad un portofuorense innamorato dei colombi: Gabriele Montalti. Ripartiamo con un'intervista, appunto: proprio perché solo raccontando le storie dei nostri compaesani potremo essere una voce umile ma autentica della nostra comunità.

Da cosa nasce questa sua passione per i colombi viaggiatori e che cosa l'ha spinto ad innamorarsi di questi animali?

I colombi viaggiatori hanno sempre fatto parte della mia vita. Mio padre infatti risulta iscritto alla Federazione Colombofila Italiana dal lontano 1969 ed io fin da bambino frequentavo la colombaia anche se saltuariamente. In verità davo solo una mano come per esempio trascrivere le matricole degli anelli o altre piccole cose. Poi nel gennaio 1991 mio padre all'improvviso è venuto a mancare ed io quasi esclusivamente per ricordarlo ho iniziato la stagione agonistica, correndo col suo nome. Dopo un paio di anni di apprendistato, leggendo libri e ascoltando consigli di persone esperte nel gareggiare sono arrivati i primi risultati ed è nata la passione.

Ci può spiegare meglio le competizioni a cui partecipa? Esiste una Federazione Colombofila italiana: che esperienza può raccontarci della sua attività sportiva all'interno della federazione stessa?

Il colombofilo è una persona che instaura un rapporto speciale con i suoi colombi, più lui si impegna in colombaia, più i suoi colombi si impegnano. Da inizio aprile a fine luglio ogni fine settimana abbiamo una gara. Velocità, Mezzo fondo, Fondo. Velocità: da 100 a 300 km, Mezzo fondo: da 300 a 500 km, Fondo: da 500 a 700/800 km. Il giorno prima della gara i colombi vengono portati alla sede di ingabbio vengono registrati (ogni Colombo ha un anello con un numero di matricola) e nell'altra zampa viene messo un gommino numerato che cambia colore ogni gara. A questo punto vengono portati al punto di lancio, vengono liberati e loro tornano a casa. Appena arrivato si prende il Colombo si toglie il gommino e si inserisce in un orologio si gira una chiave e l'orologio

stampa sulla carta ora, minuti e secondi. La sera la commissione di gara apre gli orologi e controlla l'ora di arrivo di ogni concorrente, quindi inseriamo nel computer distanza di lancio, ore di volo e lui calcola la velocità: il Colombo più veloce vince la gara. Ho partecipato nel 2003 in Spagna e nel 2004 in Portogallo con un novello ai Mondiali a colombaia unica. Ho fatto parte quindi della Nazionale Italiana e questo mi riempie di orgoglio.

Immagino che abbia a casa diversi colombi: come vive nel quotidiano questa sua passione?

A casa ho circa 100 colombi ma solo 32 gareggiano. La programmazione durante tutto l'anno è il segreto delle vittorie, ogni stagione dell'anno è importante e l'impegno, la dedizione deve essere totale se si vuole arrivare. Inoltre lo studio di accoppiamento tra varie razze ti permette di plasmare una tua razza e decidere come dovrebbe essere secondo te il Colombo. Oltre alle gare quindi anche l'allevamento ha un fascino particolare.

Oltre a essere un appassionato di colombi viaggiatori lei è un cittadino di Porto Fuori: ci può raccontare la sua Porto Fuori?

Praticamente ho sempre vissuto a Porto Fuori, più precisamente è tutta in 200 metri quadri dalla chiesa: Parte della mia infanzia con mia nonna Maria vicino al parco della rimembranza, poi fino a 32 anni in via Samaritani e ora in via Stradone 7/a. Porto Fuori è molto cambiato da come era anni fa ora è un paese che ha tutto quello che serve per vivere bene.

Se potesse lanciare un messaggio con un Colombo viaggiatore rivolto a tutti i portofuorensi, cosa scriverebbe?

Cari portofuorensi siate orgogliosi, un paese con tante associazioni di volontariato, di persone che danno una mano sia alla festa dell'unità sia alla festa della parrocchia le stesse persone che troviamo anche alla sagra de caplet e questa è una cosa bella. Spero vadano bene le risposte Grazie. Gabriele Montalti.

Mirko De Carli - E cuntaden

**UN GRAZIE
AL COMITATO
CITTADINO**

La compagnia del buon umore di Porto Fuori ringrazia il Comitato Cittadini per aver dato la possibilità di usare il camioncino al fine di trasportare il materiale per le recite di commedie dialettali nei vari teatrini nel nostro comprensorio. Grazie al presidente Andrea Tamburini e a tutti i componenti del Comitato Cittadino stesso perché altri, enti il nostro disagio per trasportare le sceneggiature sarebbe stato notevole.

Ivana - Presidente Compagnia del buon umore

NON SOLO CALCIO



sio
lista

Come accade a casa di tutti, nel periodo natalizio ci siamo trovate le buchette piene di posta con giornali o riviste dove spesso ci viene chiesto l'abbonamento o un piccolo contributo. Sfogliandoli ho visto un articolo interessante. Forse i più sportivi di me conosceranno Nicola Legrottaglie, uno dei pochi calciatori noti, oltre che per i risultati, per la fede di cristiano evangelico. Appartiene

al Movimento evangelico Atleti di Cristo, fra i suoi successi otto gol con la Juve dal 2007 al 2010, nel 1994 entra nell'Under 21, a 26 anni veste la maglia azzurra. Dopo ogni successo non ha vergogna di ringraziare Dio anche con le sue magliette. "Mi sono convertito nove anni fa. Sentivo un enorme vuoto nell'anima, nonostante avessi tutto. Così mi sono inginocchiato e, umilmente ho chiesto perdono e aiuto a Dio". Al calciatore gli sono state rivolte alcune domande. Come si può annunciare Dio giocando a calcio? "Il cristiano è chiamato a essere luce e sale sulla terra, in ogni luogo. Qualsiasi lavoro faccia. L'elemento chiave è testimoniare Dio con la propria vita: nessun discorso ha effetto se non è espresso anche dai propri comportamenti. In questo senso, trovo che sia molto affascinante poter vivere la fede in un ambiente come il calcio". Io immagino i nostri ragazzi che per paura di farsi vedere dai loro compagni di gioco non si fanno nemmeno il segno di croce e invece Nicola a riguardo dei suoi compagni di squadra se lo criticano o apprezzano dice sinceramente che non se ne cura." La mia preoccupazione, semmai, è quella di farmi trovare pronto quando qualcuno di loro avrà bisogno d'aiuto, e anche quelli che criticano, prima o poi, l'avranno.

Gesù mi chiama ad amare il prossimo, sempre. E questo il mio compito. Di tutto il resto non mi preoccupo anche perché so che, alla lunga, il bene vince sempre". Mi chiedo se noi che ci diciamo cattolici, praticanti, impegnati nelle parrocchie, gruppi, movimenti, Associazioni e con i figli sempre con il pallone in testa, siamo capaci di simili comportamenti che diventano poi testimonianza chiara della nostra fede. Siamo all'inizio di un nuovo Anno, la lezione che proviene da Legrottaglie ci sia di sprone per non vergognarci di farci riconoscere dagli altri che amiamo il Signore senza paura di giudizi, critiche o di dita puntate. La conversione di Nicola? Nove anni fa, sentiva un enorme vuoto nell'anima: nonostante avessi tutto, non ero appagato e avevo paura della morte. Così mi sono inginocchiato e, umilmente, ho chiesto perdono e aiuto a Dio. Da lì a poco, Lui mi ha mandato in squadra Tomàs Guzmán, un giocatore che aveva quello che stavo cercando: la pace nel cuore, uno sguardo invidiabile, la serenità. Con lui ho iniziato ad approfondire la Bibbia". Nella foto Nicola è raffigurato con la maglietta "Gesù è la Verità". Perché anche ai nostri giovani giocatori non mettiamo addosso magliette che oltre agli sponsor, magari da qualche parte spunta una frase del Vangelo, un disegno di fede o usando un linguaggio giovanile un loro slogan. Grazie Caro Nicola per questa tua testimonianza e per il passo di Matteo 6,33: "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta". Penso alle squadre di calcio nei nostri paesi, dove al posto di una parolaccia, si usa un linguaggio diverso, di uno sgambetto, si fa un gesto buono verso l'avversario e ciò potrà servire per l'edificazione e la crescita dei nostri ragazzi.

Julles Metalli

RIMPATRIATA DEI GIOVANI (DEGLI ANNI OTTANTA) DI PORTO FUORI PER BENEFICENZA

Un bel gruppone di 85 persone si è ritrovato a Porto Fuori venerdì 6 febbraio presso il Barakka prima e poi al mitico ristorante "Stagni" per un aperitivo ed una cena in ricordo dei tempi andati.

Il tutto è nato dall'esigenza di rivedersi, dopo 30 anni circa dalla nascita di un piccolo campetto di calcio proprio accanto al ristorante, da parte di tutti quelli che in quel campetto hanno giocato oppure hanno tifato tanti anni fa.

Ed è stata una serata "indimenticabile" dove ci siamo rivisti per rivangare la nostra giovinezza e fare un salto nel tempo. Oltre al divertimento, che era l'idea di partenza dell'iniziativa, abbiamo pensato poi di unire l'utile al dilettevole raccogliendo denaro per aiutare i ragazzi della Sezione Calcio della Polisportiva Porto Fuori devolvendo a loro 400 euro (niente male direi in tempi di magra!) anche attraverso una lotteria con premi offerti da numerosi sponsor che colgo l'occasione di ringraziare pubblicamente.

E' stata una iniziativa quasi partita per gioco e che, nel giro di 14 giorni, attraverso il coinvolgimento di tutti ed il passaparola in paese, è diventata un "Evento" che tutti ricorderanno per tutta la vita.

Ormai siamo cresciuti, ognuno ha la propria vita ma è stato bello, almeno per una sera, ritagliarsi una serata nella

quale tutti siamo tornati indietro nel tempo di 30 anni e dove abbiamo rivisto amici che da tempo non vedavamo ma che erano ancora ben vivi nei nostri ricordi.

Ormai la macchina organizzativa è partita e, visto il successo dell'iniziativa, di certo non si fermerà anche perché fare beneficenza è sempre bello. Di sicuro seguiranno altre iniziative che sono già in cantiere; posso anticiparvi che la prossima sarà la rimpatriata di tutti i ragazzi che frequentavano il cinema parrocchiale del paese.

Approfitto delle pagine de "Il Raglio" per ringraziare chi mi ha affiancato nella preparazione e realizzazione della serata ma soprattutto Omar del Barakka per l'ottimo aperitivo, il "mitico" Elvezio (che quel campetto ha costruito con il padre di Cicchetti) del ristorante "Stagni" per la sua squisita accoglienza e le cameriere che oltre a servirci un ottimo menù, hanno dovuto sopportare la nostra baraonda.

Un cenno anche al forno di Luciano e Rosalba per la torta dedicata alla serata (naturalmente a forma di campetto) davvero squisita.

Insomma è stata una serata fantastica per chi ha partecipato ma soprattutto bella e ricca di soddisfazione per chi l'ha preparata senza troppe pretese. Grazie a tutti siete MITICI!



Riccardo De Carli

L'ABISSINIA DI PORTO FUORI



Fino alla fine dell'ultima guerra anche Porto Fuori aveva il suo mini deserto, chiamato Abissinia. Andando verso la campagna, dall'attuale via Cinci, ad appena qualche centinaio di metri sulla destra si presentava un'area che si espandeva fino ad oltre la ca' rossa (attualmente disabitata in gestione ad un agricoltore) di oltre venti ettari, che in buona parte era una grande duna di sabbia, dove non crescevano altro che 'lipot' (pianta di cui non ho trovato altro termine: cresce anche nelle aree più aride con lunghe catene, i suoi semi sono piccole bacche piene di punte su tutta la superficie,

presentava un'area che si espandeva fino ad oltre la ca' rossa (attualmente disabitata in gestione ad un agricoltore) di oltre venti ettari, che in buona parte era una grande duna di sabbia, dove non crescevano altro che 'lipot' (pianta di cui non ho trovato altro termine: cresce anche nelle aree più aride con lunghe catene, i suoi semi sono piccole bacche piene di punte su tutta la superficie,

in modo che toccandola non puoi non pungerti, grande nemica dei cani da caccia) e la 'bunèga' Ononide (restabue), uno sterpo spinoso il quale, incontrato dal bue mentre arava, fermava l'aratro per non pungersi. Duna che si elevava dal piano di campagna con svariate altezze, da un mezzo metro fino ad arrivare, in certi punti a superare i due metri. Nelle due case, vicino allo scoletto (ora Gattavecchia) vi abitava qualche famiglia di braccianti (Mazzenru, Candolfini, Salentini, Boschetti) è un pastore. Appena passata la guerra, avvenne un cambio di proprietà, passando in mano ad un coltivatore diretto, il quale dette subito inizio allo sviluppo di idee per sfruttare l'area. Essendo un periodo di grande espansione industriale, questa sabbia divenne un capitale e si iniziò a caricare camion dagli operai con il badile (di seguito arrivarono le pale meccaniche) trasportarla nei vari cantieri per essere usata come riempimento. Fu un lavoro che stravolse completamente le caratteristiche della zona, rimasta unicamente nella mente di chi ha vissuto il periodo.

E Sumar vecc

SANTI E TRADIZIONI



La religiosità dei romagnoli, noti nella tradizione come grandi mangiapreti, è sorprendentemente dimostrata da una serie di ricorrenze, sentite profondamente dalla gente in tempi passati, in cui si fondono cristianesimo e paganesimo, secondo una ricetta originale, anche se comune a molte altre popolazioni, scritta dalla vita agreste scandita dal succedersi delle stagioni. In un recente articolo di *Silvia Togni*, apparso in un periodico locale, la commistione nella tradizione romagnola tra celebrazioni sacre, ricorrenze pagane e eventi naturali viene rappresentata in modo interessante di cui si estrapolano i passaggi più curiosi.

Seguendo l'anno solare, il 6 gennaio, festa dell'Epifania, ha una connotazione magica in quanto "la nòt d'la Pasquèta e' scor e ciù cun la zvétà"; poiché in passato si credeva che nella notte della dea Berchta, guardiana del mondo animale, gli animali potessero parlare.

Il 17 gennaio, antica festa di Odino, dio della guerra e della vittoria ma anche saggio viandante, si celebra S. Antonio, eremita cristiano di origine egiziana, rappresentato spesso con accanto un maialino. Ritenuto il protettore degli animali, la sua effigie veniva appesa in tutte le stal-

le, indipendentemente dal credo religioso del contadino. "Sant'Antòni dalla bèrba bianca, s'un l'ha u s'la fa" è il detto popolare diffuso riferito alla probabilità di nevicare. Il 20 gennaio, S. Sebastiano, martire sotto Diocleziano raffigurato trafitto da frecce, per i romagnoli diventa "par San Basciàn e' trema la coda néncà a è cà", per indicare il freddo pungente nel culmine dell'inverno.

Il 2 febbraio, giorno della presentazione di Gesù al Tempio, si benedicono le candele, simbolo della luce: "par la Candelòra da l'inveran a sen fòra" per significare che il peggio dell'inverno è passato.

Poi in marzo ci sono gli antichi riti pagani dei fuochi, noti come "al fugarèni d'San Juséf" oppure "lom a mérz".

Maggio è "e' mes d'la Madòna" conosciuto anche come "e' mes di mèt" forse perché in antico era il periodo dedicato alla Luna, a cui si attribuivano le instabilità umane. In maggio fioriscono anche le rose, fiori sacri alla dea egizia Iside, cioè la dea Luna.

In giugno prevale il detto: "par al guàz d' San Zvàn u's taja e' gran"; infatti il 24 giugno, S. Giovanni, inizio dell'estate astronomico col solstizio d'estate, si avvia la stagione dei raccolti che si concluderà in inverno con l'altro S. Giovanni (il Battista) del 27 dicembre. Sono le due antiche porte "stagionali" un tempo custodite dal guardiano Giano Bifronte.

Segue sul prossimo numero

F.A.

Con il sostegno
della



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

J A SEMPRE DET

Parole, modi di dire, proverbi, ecc. del dialetto romagnolo

Rubrica a cura di Nevio Spadoni

PREMESSA

Nel parlato in dialetto dei nostri vecchi, specie se analfabeti o poco alfabetizzati e non influenzati dalla lettura in lingua italiana e dalla scrittura, c'è una cultura trasmessa oralmente di generazione in generazione, che attraversa secoli della nostra storia. Un patrimonio quindi che rischia di morire e di non essere valorizzato. Con questa rubrica si vogliono pertanto ricordare ai lettori frasi idiomatiche, proverbi, modi di dire del parlato quotidiano dei nostri vecchi, parole di grande seduzione, autentiche perle di saggezza.

Il repertorio delle frasi idiomatiche romagnole è tolto prevalentemente da Silvio Lombardi -Ermanno Pasini, *È nòst dialet*, Imola, Editrice La Mandragora, 2004.

La n' à un fuş cun 'na gavètla.

Non ne può più. Ne ha fatto una matassa ed ha riempito un fuso.

L'è coma e' cul ch'e'sa fè sól che lavór.

Si dice di uno che non ha attitudine ad imparare; è un abitudinario.

L'è coma la foja de bdól.

È come la foglia del pioppo. Si dice di una persona volubile, che muta opinione ad ogni oscillare di vento.

L'è ben pôch uşival.

Alla lettera significa: è poco usabile. Si dice di una persona intrattabile, scontrosa, comunque difficile.

L'è cêr coma la bóra.

La bóra è il deposito di acqua con terra e alghe che si forma nelle acque stagnanti, e contrasta con il piccolo specchio d'acqua della palude ravennate definito nel gergo dei cacciatori, e' cêr (il chiaro). La metafora costruita sull'antitesi, si riferisce ad una faccenda non chiara, non trasparente.

E' mi bël marguşon!

Caro il mio moccioso! Accrescitivo di margôş, muco che fuoriesce dal naso. Detto riferito prevalentemente al proprio piccolo.

RUBRICA - L'angolo delle erbe

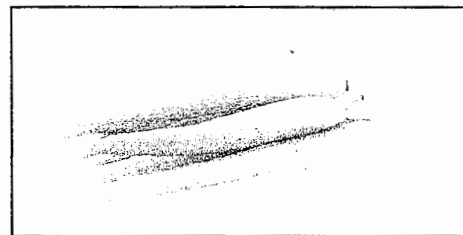
CAROTA

La carota è ricca di vitamine e di sali minerali: vitamina A, provitamina A (il carotene che è un elemento indispensabile alla crescita), vitamine B, eB2, sodio, calcio, magnesio, potassio e zuccheri naturali, facilmente assimilabili, che la rendono un alimento molto energetico.

La carota stimola la produzione dei globuli rossi e attiva le funzioni che presiedono alla crescita, protegge e cicatrizza le pareti dell'intera fino e quindi risulta preziosa per la cura delle ulcere dello stomaco e del duo-

deno. Rassoda la pelle e previene la formazione delle rughe, è diuretica e utile per chi ha problemi di vista. Fluidifica la bile, e quindi è indicata in caso di malattie epatiche. Nelle donne che allattano aumenta la secrezione Lattea e rende il latte più sano e nutriente.

Berri



Lunario dell'orto e del giardino

Luna nuova: piantare e trapiantare gli alberi da frutto.

Luna crescente: si possono seminare, al riparo delle gelate, pomodori, cetrioli, melanzane, sedano, salvia e meloni, E' tempo di raccolta per cavoli, cavolfiori, lattuga e bietola.

Luna piena: seminare a dimora cipolla, scalogno e aglio bianco.

Luna calante: potare meli e peri, concimare gli alberi da frutto.

In giardino: è il mese della potatura delle rose e dei rampicanti sempreverdi: si asportano i rami secchi adesso che le piante sono in riposo. Si invasano i ciclamini ed i crisantemi.

LE RICETTE DEL MESE

MINISTRA CON PUNTE D'ASPARAGI

Ingredienti per 4 persone: gr 200 di riso, gr 400 di asparagi, gr 50 di burro, lt 1 di brodo di carne, parmigiano grattugiato, salsa di pomodoro, una cipolla novella, sale e pepe.

Esecuzione: fare un soffritto unendo la cipolla tritata, il burro, il sale e il pepe. Quando la cipolla sarà imbiandita aggiungere un bicchiere d'acqua nel quale avrete fatto sciogliere un po' di salsa di pomodoro. Unire al preparato anche le punte degli asparagi e cuocere con coperchio a fuoco moderato. Intanto portare ad ebollizione il brodo e cuocervi il riso. Prima che la cottura sia ultimata aggiungere il soffritto preparato in precedenza ed il grana. Terminare la cottura e servire.



Il Raglio, Circolare della Compagnia del Buon Umore di Porto Fuori

INVITO DELLA REDAZIONE

La redazione invita tutti quelli che amano scrivere, recitare e partecipare ai lavori della Compagnia, di contattare Renzo (cell. 348 6505503) o Mirko (cell. 329 1010963) - decarlimirko@gmail.com